

Lo spettacolo all'Elfo Puccini

# Baby squillo, oltre apparenze e stereotipi

MILANO

**Una condanna.** O forse una poesia: acquistare libri di Virginia Woolf, Emily Dickinson, Sibilla Aleramo. Come fosse un passaggio di testimone fra donne. Per ridare dignità alla vittima. Scardinare il ruolo del denaro, che vorrebbe risarcire dopo aver comprato il corpo. Sentenza tutt'altro che scontata quella della giudice Paola Di Nicola, chiamata a decidere in uno dei tanti rinvii del processo sulle due baby squillo del Parioli. Un caso di enorme risonanza mediatica. Ma spesso raccontato con i più beceri stereotipi. Visioni radicate. Come ha mostrato la stessa giudice, raccogliendo 200 sentenze inquinate da pregiudizi di genere. La



vicenda romana ha comunque contorni paradigmatici. Raccontati da Cinzia Spanò in «Tutto quello che volevo», da martedì all'Elfo Puccini per la regia di Roberto Recchia. «Credo che le storie che valga la pena condividere – sot-

tolinea l'attrice milanese – siano quelle che riescono a cambiare il tuo sguardo, anche rispetto a vicende molto conosciute come quella delle baby squillo.

**Una vicenda** di cui si è straparato, mai soffermandosi sul problema della prostituzione minorile o sul ruolo dei clienti. Anzi, facendo sembrare queste due ragazzine come adescatrici pronte a tutto». Bel successo dello scorso anno, «Tutto quello che volevo» prosegue una ricerca sul femminile già avviata con «La moglie». Attraverso un monologo dove le due protagoniste sembrano intrecciare sguardi e sensibilità. All'interno di un orizzonte complesso. Profondamente sessista.

**Diego Vincenti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

